

## DEDICATO AI LETTORI

Iniziamo dalle cifre: 2235 euro di incasso lordo che, detratte le spese, corrispondono a 1700 euro destinate alla copertura delle spese di stampa del giornalino per l'anno venturo. Basterebbero queste cifre per descrivere il successo che continua a riscuotere la Festa del Capacciolo, nonostante il tempo che passa e lo spettro di una crisi che non risparmia iniziative simili. Cifre importanti, che rendono sempre più alla portata il prestigioso traguardo della 100esima copertina, ma troppo impersonali e "fredde" per



foto di Romano Morresi

rendere giustizia alla amicizia e alla partecipazione messa in campo da tutti. E' per questo che il numero da prendere maggiormente in considerazione credo debba essere un altro. Coloro i quali abbiano avuto, durante quella calda serata, l'"onore" di fare una visitina alle cucine dell'oratorio se ne saranno resi conto: il numero delle cuoche che hanno prestato il loro impagabile operato (in maniera del tutto gratuita, inutile specificarlo) al fine della perfetta riuscita della serata era enorme. Erano così tante che, a mio modesto avviso, avrebbero potuto sfamare senza alcun affanno il doppio o il triplo delle persone presenti. Erano tante perché avevano voglia di esserci, di dare una mano, di aiutare "La Voce del Capacciolo" ad andare avanti offrendo il loro talento culinario. Arriviamo così al secondo numero che fotografa l'evento. Mille. Non è la prima volta che il numero a tre zeri viene consegnato alla storia: mille, infatti, erano i prodi di Garibaldi animati dal desiderio di riunire l'Italia. Centocinquanta (circa) anni dopo un'altra spedizione avrebbe contribuito a unificare e rinsaldare i legami di una comunità: la Spedizione dei Mille Tortelli. Tanti infatti sono stati i tortelli divorati. Li abbiamo gustati al ragù, burro e salvia e zucchero e cannella. Abbiamo bissato, triplicato e qualcuno ha addirittura chiesto una quarta razione. Quando sembrava che non entrassero più, ecco invece aprirsi nello stomaco satollo un piccolo varco da riempire prontamente con un altro tortello. Abbiamo forse peccato un po' di gola, per giunta proprio davanti alla casa del Signore, ma resistere a tale bontà non è facile per noi corruttibili umani. E così la leggenda del numero Mille ha iniziato a circolare per i vicoli di Piazza della Chiesa fino a entrare nell'oratorio e diventare l'orgoglio e il simbolo di quelle tante, eccellenti e disponibili cuoche. Il tempo spesso sgretola i ricordi complessi, cancellando i particolari e rendendo vaga la visione di insieme. Un semplice concetto, di contro, può fissarsi nella mente in maniera indelebile. Per questo motivo ho eletto nel mio immaginario i "Mille Tortelli" come testimoni duraturi del successo che è stata la Festa del Capacciolo edizione 2012.

Prima di lasciarvi vorrei ringraziare un amico de "La Voce", Angelo Biondi, per il bel pensiero che ha avuto. Nella prefazione del suo ultimo libro "Le origini di Sorano, le sue Chiese e le preghiere dei soranesi", presentato a metà Agosto all'interno del suggestivo contesto della Mostra Mercato, Angelo scrive:

....."Ed ecco il cuore: difatti tutto ciò non è una semplice curiosità, perchè è questo il legame segreto ed invisibile, che è stato alla base di quella particolare atmosfera, che ci faceva vivere inconsapevolmente in una grande famiglia solidale, che teneva e tiene avvinti al "paesello" tanti soranesi emigrati, che ha determinato quella straordinaria piena di ricordi e di sentimenti, la quale ha potuto trovare compiuta espressione nel mensile "La Voce del Capacciolo", senz'altro la più interessante iniziativa soranese degli ultimi anni"

Ha pienamente ragione: se non ci fosse stato il cuore, "La Voce del Capacciolo" non sarebbe esistita.

Daniele Franci

**AI GIOVANI CAPACCIOLI**

Mi arrendo  
 al vostro sguardo fiero,  
 temo i vostri occhi,  
 anime belle, perché li amo.  
 La vostra presenza  
 ci avvalorà e ho riguardo  
 del vostro mondo,  
 onesto e serio.  
 Se molte cose non sapete far,  
 un lume  
 vi spinge alle migliori,  
 vi fa chiari gli alti pensieri.  
 Dei sogni vostri, del vostro agir,  
 divina essenza è Amore,  
 i vostri occhi  
 lo innalzano dal cuore.



Considero con attenzione e riguardo il rapporto che unisce questi nostri giovani e mi rivolgo a loro, come se fossero i miei figli. Un'armonia, la cui essenza è l'amore, li porta a percorrere insieme un importante cammino. Sanno condividere i momenti felici, per superare le avversità, sanno di poter attingere alla forza interiore e soprattutto alla loro generosità, nell'agire e conseguire il bene. L'affinità che li lega si dilata anche agli altri, coinvolgendoli per donarsi, in frenetica gara; belle persone, dalla disponibilità senza riserve, virtù della quale è facile parlare, resta meno facile da acquisire.

Fiorella Bellumori

**L'OMETTO.**

Quel giovincello di poche parole  
 sfidava il tempo del duro lavoro  
 nelle intemperie, oppur sotto il sole  
 lunghe giornate con poco ristoro.

Nulla chiedea per lo suo favore,  
 versava tutto nel sen di famiglia,  
 quello che aveva donava col core  
 senza l'indugio d'un batter di ciglia.

Trovava il tempo di far lo sportivo  
 ove l'impegno s'univa al piacere,  
 dentro quel gioco sentivasi vivo  
 e ritrovava le cose più vere.

Alle persone tendeva la mano  
 e mai nessuno lo frequentò invano.

Mario Bizzi

**IL BARBIERE**

Irrequieto, scalpitante, indomabile è il bambino sul seggiolone con la testa di cavallo, a lui riservato; il barbiere fa fatica a farlo stare fermo, per quei pochi minuti necessari al taglio dei capelli, con alzo zero, cioè completamente rapato. All'età delle elementari, cambiava la moda: taglio "all'umberta", con alzo, quindi con relativo aumento della lunghezza dei capelli, con un ciuffetto sopra la fronte.

Crescendo di età, la bottega del barbiere diventava un "salotto", dove i ragazzi sostavano per parlare di sport ed imparare a suonare il "banjo" o la chitarra. Ricordo il coraggio di un giovane che, terminato l'apprendistato, ricavò da una stanza sottostrada, senza finestra e molto umida, la nuova barberia, esponente la pomposa scritta a grandi caratteri "SALONE". Qualche anno dopo, richiamato alle armi, abbandonò il frutto dei sacrifici dei genitori, ma non fece più ritorno. Ciao Mandino, caduto per la patria!

Cambiando residenza, per motivi di lavoro, dovevo cercare tutte le volte un nuovo barbiere. Non avendo esigenze nel taglio, il primo che trovavo con tariffa minima, mi andava bene.

Questa categoria sembra costruita con lo stesso stampo. Per intrattenere il cliente, a suo agio, non si risparmiano di dire la loro su qualsiasi argomento: sono eclettici, perché sanno di tutto un po', per effetto della confidenza che si sono guadagnata, ascoltando i problemi degli altri: non mancano di dar loro uno spassionato consiglio se dovuto; questi sono un po' le nostre vittime. Sono abili: aggiornati sulla cronaca che leggono nei giornali, sanno tutto di quel che accade nel rione, ma diplomaticamente si limitano all'informazione, lasciando al cliente il conseguente commento, coinvolgendo anche coloro che sono in attesa del proprio turno. E' costretto ad ascoltarci per dovere professionale, ma sa destreggiarsi elegantemente; da buon diplomatico, se osi esporre il tuo pensiero con riferimento alla politica, ti dribbla e si dichiara agnostico, recitandoti alla toscana: "guelfo non son né ghibellin m'appello, chi mi dà da mangiar tengo per quello".

Il barbiere, dal quale attualmente mi servo, è un uomo di un'età matura, che ha esercitato la professione per tantissimi anni; quindi trovo in lui una persona eccezionale: conosce le vicende del momento, fatti storici del passato, una buona infarinatura su tante altre materie e cortesemente sa ascoltarti se tratti un argomento generico o personale che lui ignora. E' sempre disponibile ad allietarti con battute facete, qualche freddura di fresco conio, tanto per tenere caldo e familiare l'ambiente, perché il tempo d'attesa, per il cliente, trascorra senza noia. E' veramente un figaro di "qualità".

Devo precisare che quanto esposto all'inizio del racconto, si riferisce alla mia infanzia ed alla giovane età vissuta a Sorano, mio paese d'origine.

Alessandro Porri

### “IN CERCA DI TRACCE”

Sono nato in un piccolo paese dell'alta Maremma, precisamente a Sorano piccolo borgo di origini Etrusche. Questo mi è capitato di dire, quando persone me lo chiedevano e, si complimentavano delle origini Etrusche. Poi vengo a sapere che Sorano non è di origini Etrusche, neppure Romane benché vi avessero scorrazzato tanto, ma, di origini Bizantine. Lo sgomento è stato tanto, ma siamo proprio sicuri viene da chiedermi!! Non vi sono tracce di origini Etrusche dentro Sorano: vi sono intorno nel territorio, ai Pianetti di Sovana con tombe risalenti a quel periodo, abitazioni rupestri a Son Rocco, i bellissimo Colombari, anche se mi sembra di ricordare un Colombaio vicino la zona del Cotone che guarda verso Castel Sereno. Tracce Etrusche in Sorano non ve ne sono quindi si conclude che non è di origini Etrusche ma Bizantine, che non sto a dire la storia. Sento la testa confusa, ho bisogno di prendere aria e, di corsa scendo le scale di casa sbattendo il portone d'ingresso. Mi immetto in via Roma in cerca di tracce, la spiaggia di San Domenico mi attende e di tracce ne vedo tante ma non sono risalenti al periodo in questione. Salgo deluso quasi temporeggiando, la panchina di Orlando mi attende e lì mi siedo appoggiando i palmi delle mani sul travertino e incurvando un po' le spalle mi metto ad osservare. Sono al centro di Sorano e la vista è bellissima. Sai, una vocina interiore sembra sussurrarmi, la torre dell'orologio non c'era ma esisteva la cappellina di Santa Monica, il campanile non era della chiesa ma del comune, la chiesa poi è stata ingrandita rubando spazio al Rigone e alla piazza incorporando così anche il campanile. Stringo lo sguardo lungo il balzolo per arrivare alla Palla dell' Orso, altri enigmi, Palla o Orso!!, il basamento in tufo ad angoli irregolari con linee che fungevano per la misurazione, canne e mezze canne Senesi. La testa sembra quasi scoppiarmi, non ne posso proprio più e deluso, confuso, frastornato chino la testa ma non di tanto quando d'improvviso mi appaiono le tracce, tracce che non avevo mai notato e nel vederle il sorriso torna in me dandomi una pace interiore.

Quando eravamo bardassi uno dei giochi preferiti era quello di correre, ricordo bene il giro della chiesa, via Santa Monica, giù a rotta di collo per via del Pianello, girare a sinistra per via Roma dove la volata finale, lungo la Piaggia di San Domenico fino alla Palla dell'Orso. Poi stanchi ci riposavamo su quel muretto sottostante la Palla, ed ecco le tracce, appoggiavamo i palmi delle mani sulle lastre di travertino ci sollevavamo con le braccia aiutandoci con la punta delle scarpe strusciandole nel muro, una volta seduti ci veniva comodo dondolare le gambe e martellare con i tacchi e, dai oggi dai domani si è formata una incavatura perfetta ben evidente. Ecco finalmente trovate le tracce che cercavo, sono qui davanti a me, potete osservarle anche voi passando, sono piene di ricordi per quei giovani che hanno contribuito a lasciare le loro Tracce. Bardassi di un tempo felice tanto da poter dire Sorano è Capacciolo.

Romano Morresi

### L'APPELLO

Per noi soranesi che abitiamo lontano dal nostro paese, ad ogni ritorno, è consuetudine recarci al cimitero per porgere un saluto alle persone care che ci hanno lasciato.

Oggi non voglio varcare quel cancello con la solita malinconia, per quanto possibile, cercherò di essere serena e ricordare di ognuno i momenti belli condivisi.

Pensieri particolari vanno ai miei familiari.

Mi fermo poi davanti a te Roberto, rivedo il tuo sorriso timido e dolce, risento la tua voce quando a tavola dicevi: “Basta zia, questa pasta è troppa!”. Mi manchi perché ti ho voluto bene, veramente. Ciao Federico, tu sei stato, insieme a Roberto, uno degli amici più cari di mio figlio, ad ogni telefonata non mancavi di salutarmi con allegria, ad ogni incontro mi regalavi un sorriso.

Di te Luca, ricordo gli occhi chiari, bellissimo, pieni di serenità e di coraggio.

Tu Isma sei stata una cara compagna di collegio, abbiamo dormito vicine, nella stessa camerata per due anni interi, condividendo pene e speranze.

Vedo te Alfea, affettuosa vicina, sul piazzale di casa nelle calde giornate estive intenta a ridere e scherzare con mia madre e mia nonna.

Luigino, mi sembra di sentire ancora l'armonioso suono della tua chitarra, i canti fatti in compagnia degli amici nelle settimane bianche trascorse insieme sulle Dolomiti.

Ad uno ad uno incontro lo sguardo di altri amici e conoscenti che mi hanno accompagnato per parte della vita e con voce sommessa continuo a pronunciare i loro nomi.

Sono tanti, troppi, eppure ho quasi terminato l'appello e risultano tutti presenti nella mente e nel cuore.

Frida Dominici



Mario Morresi adx con gli amici musicanti

### IL VINO ROSSO DI SORANO

L'attività più importante dei Soranesi era la coltivazione della vite e la produzione del vino. La vigna richiedeva un lavoro continuo, faticoso, ma di grande soddisfazione. L'uva, raccolta nella vendemmia, veniva pigiata e fatta bollire nella tina, poi seguiva la svinatura e la conservazione nella botte, dentro la cantina, dove la temperatura era sempre costante. Il Prodotto finale era quasi sempre un vino profumato, inconfondibile e venduto dalla Maremma alla montagna. La vendita ai commercianti o ai padroni delle osterie aggiustava gli scarni proventi delle famiglie. Ma il vino di Sorano piaceva soprattutto ai Soranesi che passavano parecchio tempo in cantina per lavorare ma anche per bere qualche bicchieretto con gli amici i quali davano anche pareri e consigli tra un goccetto ed un altro. Una volta a Orvieto, con un po' di nostalgia di Sorano, Trento Borsetti mi raccontò una storiella vera che ha a che fare con i Soranesi e il vino. In una stellata sera d'inverno Trento aveva organizzato un magnifico veglione: la sala era piena di signorine eleganti, accompagnate dalle famiglie e desiderose di fare amicizia ed incontrare altri giovani. L'orchestrina suonava: ci sarebbero state danze, giochi di sala, Quadriglie e Cotillons.... ma, purtroppo nella sala si aggirava un uomo che aveva alzato un po' troppo il gomito e quindi importunava tutti con le sue insistenti richieste. Assillava le ragazze che gli concedessero un ballo, attaccava briga con qualche fidanzato geloso, insomma la festa rischiava di finire male. Trento allora pensò a come salvare il suo Veglione: Per prima cosa prese a braccetto l'uomo che trampellava per la sala da ballo e con la scusa di aiutarlo e di prendere una boccata d'aria lo spinse prima di fuori e poi se lo caricò su una spalla. Meno male era secco e soprattutto sembrava si fosse addormentato. Trento pensò bene di sbrigarsi e salì con sveltezza verso la Fortezza dove quell'uomo abitava. Arrivò e finalmente lo scaricò nelle scale di casa sua. Tirò un sospiro di sollievo, si allentò l'immancabile fiocchino nero delle feste che spiccava sulla camicia bianca e decise di approfittare del sonno di quell'uomo, per ritornare al Veglione che, dal frastuono, sembrava proprio un successo. Trento era sudato fradicio, si lavò alla fontanella, si asciugò con il fazzoletto e decise di tornare in piazza scendendo dalla parte del Cimitero. La strada era più lunga ma almeno avrebbe ripreso fiato, dopo la fatica di salire tutte le scalette della fortezza, con quel briaco a spalla, tu. Ascoltava la musica rilassato, pensava alla quadriglia che avrebbe comandato, ai commenti lusinghieri del paese. Entrò nel Salone, si guardò intorno e lo vide...Era proprio lui che gli si fece intorno, Poi gli chiese di dove era passato e concluse "Ma ti pare a passà per la strada più lunga!" "IO mi so' riposato quando mi hai portato a spalla" E ora, se fo' un bicchieretto, posso balla' anche tutta la notte!

Maria Grazia Ubaldi



Nirvana e Michele – anno 1951

### QUAL BUON VENTO TI PORTA..

Sarebbe giunto il giorno dopo.... Come gocce di pioggia .... E lontano.... Un cane abbaia alla notte che incombe: ora le tenebre \*

Il poeta costruttore di sogni futuri insanguina, il suo libro appunti e dentro di se prega il giorno che va....

Mente a sé ...che può di nuovo, o mente, all'uomo, l'infelicità, di cui il suo povero cuore è sgomento? Tetro era... ora il giorno! Ora la notte!

.... E lui si allontana....

(\*la morte)

Nicoletta Pelosi

### UN BILICO DI POVERTA'

Umiltà dal valore perso, nel tempo; come oggetto antico!

Poi.... Affonda la penna e in te, mi chiedo....

Sono me stessa? E l'immagine allo specchio osserva, crudele ogni mio passo! Disinvolve... le mie tasche e pieno, il cuore e gonfio...

Dio! Se piango me stessa! E poi... Non so l'oblio! Umiltà e protesta.... di vita! Ed un bilico di povertà?...

Nicoletta Pelosi

### AL DI SOPRA DI TE

Quando ti amo.... Poi, quando.... Amerò

Quanto ho amato! Poi....

Se ti amerò, non ti amerei... Se mi sarai nel cuore...

Se sarà amore resterà l'amore in un addio poi lo chiamerai amore!

Sola se... nella notte sei amore.

Nicoletta Pelosi



### RIDARE LA VITA

Inizio col citare una canzone di Modugno che diceva “Ma non t’accorgi quanto il mondo sia meraviglioso.....” Questo mondo meraviglioso può ritornare anche a tante persone a cui la meraviglia è stata oscurata. E come? Donando sangue e quelli che già lo stanno facendo sono degli eletti non riconoscibili ma che vengono ringraziati anche se il loro nome nessun saprà. Rinforziamo le donazioni, facciamo conoscere alle varie parti del mondo cosa sanno fare i “Capaccioli” di Sorano e facciamo conoscere, tramite il nostro giornalino, tutto l’amore profuso dai donatori verso i più deboli. Grazie

Ettore RAPPOLI



### GIORNATA DEL DONATORE

Anche quest’anno la nostra AVIS organizzerà la “Giornata del Donatore”.

La tradizionale festa si svolgerà il giorno 8 settembre 2012 con inizio alle ore 18,30, presso la Rotonda di S. Quirico.

Prima della cena avremo il piacere di consegnare ai nostri soci donatori gli attestati al merito trasfusionale previsti dallo statuto nonché il Premio “Prima Goccia” e “Ultima Goccia” con relativa pergamena.

La consegna degli attestati di benemerenzza non vuole affatto essere un momento auto referenziale, ma al contrario, vuole fornire stimoli per motivare il proseguimento delle donazioni da parte di chi già le effettua ed incoraggiamenti per chi è intenzionato ad iniziare a donare e vorrebbe entrare a far parte della grande famiglia avisina.

Il programma della serata prevede:

- ore 18,30 cerimonia consegna benemerenzze;
- ore 20,00 cena sociale a buffet gratuita per donatori e familiari, ex donatori, soci sostenitori ed amici dell’avis

La festa sarà allietata dal nostro fisarmonicista Fabio, si potrà ballare, cantare con il karaoke e in ultimo verrà organizzata una tombolata con ricchi premi.

Sarà senz’altro una serata fondata sull’allegria e la vivacità ma porterà avanti anche un filo conduttore sulla tematica della donazione, su come si diventa donatori e cosa comporta essere donatori”.

Sarà questo un momento molto importante per la nostra Associazione perché ci offre una opportunità di aggregazione, di confronto e di incontro, per questo abbiamo deciso di invitare anche gli amici sostenitori perché è anche grazie al loro contributo se siamo riusciti a raggiungere gli ottimi risultati conseguiti nell’anno 2011.

Concludo rammentando a tutti coloro che desiderano diventare “donatori di sangue” soprattutto i giovani, che è possibile informarsi presso la nostra sezione, oppure dal sito web [www.lavoceidelcapacciolo.it](http://www.lavoceidelcapacciolo.it), nella sezione dedicata all’AVIS, dove si può scaricare la domanda di iscrizione

Claudio Franci

**Cari amici e amiche del Comitato Festeggiamenti di S.Quirico, la vostra attenzione e vicinanza nei riguardi dell’AVIS Comunale è stata, come sempre, molto gradita e apprezzata.**

**Anche quest’anno torniamo a ringraziarvi per aver organizzato la piacevole e riuscitissima serata delle “Torte all’Asta” il cui ricavato è stato devoluto interamente a questa AVIS.**

**Un grazie anche alle brave pasticciere di S. Quirico che hanno preparato gli ottimi dolci che poi sono stati battuti all’asta.**

**Questa attenzione nei confronti della nostra Associazione ci regala un’iniezione di fiducia per continuare a fare di più e meglio. Tutti i fondi raccolti saranno ovviamente destinati per realizzare campagne informative sempre più incisive in modo da avvicinare il maggior numero di cittadini alla donazione periodica del sangue**



**Azienda Sanitaria Locale n. 9 Grosseto**  
**Stabilimento Ospedaliero di Orbetello**  
*Sezione Trasfusionale*  
**Responsabile: Dott. Luigi Destefano**

Preg.mo Presidente,  
 con vivo piacere accetto l'invito a scrivere qualcosa a tutti i Donatori sul Vostro giornalino.  
 Mi sono domandato di cosa Vi avrei voluto parlare ed ovviamente mi sono imposto, almeno per questo articolo, di non parlarVi di aspetti meramente scientifici.  
 Dal momento che scrivo per e ai Donatori di Sangue vi parlerò della Donazione e, essendo anche io stesso un Donatore, per questa volta mi spoglio del mio camice da medico e Vi scrivo da cittadino spettatore e da Donatore.  
 La prima domanda che mi viene in mente è: "che significa donare?".  
 Già donare, non viene forse dal termine "dono"? E cos'è il dono? Ho fatto qualche ricerca ed ho conservato qualche mia deduzione.  
 In molte società umane, il gesto di scambiarsi doni a vicenda contribuisce alla coesione, alla unione, alla amicizia. Così il termine "dono" si può riferire a qualunque cosa fatta e fatta spontaneamente che rende l'altro più felice o meno triste.  
 Ad esempio, pensate ai doni che facciamo nella quotidianità o durante le festività comandate od infine nelle ricorrenze. Pensate a quel gesto che facciamo spontaneamente nei confronti di chi possa appagare la nostra gioia e darci al contempo gioia.  
 Pensate alla moglie, al marito, ai fidanzati, ai genitori, ai figli. Doniamo dunque diamo qualcosa che appaghi noi e loro. E lo doniamo con il cuore e con tutta l'attenzione.  
 Il dono è anche "dote" ed infatti tutti noi conosciamo il termine da cui esso deriva e cioè "persona dotata" o se volete di talento.  
 Il dono implica, infine, una forte dose di libertà.  
 Insomma, siamo e siete persone che dedicano qualcosa di se al bene di altri. Lo fate con il cuore e con la giusta sensazione di esserne appagati.  
 Pensate al bene che fate e pensate alla sofferenza di chi riceve quel bene. Da una parte Voi che siete in perfetta forma fisica visto che donate e siete controllati e da un'altra chi soffre. Chi necessita del Vostro sangue, del Vostro dono per rendergli una vita più alleviata. Dei giorni forse più felici.  
 Siatene orgogliosi perché, al di là di ogni aspettativa, avete fatto un gesto nobile ed avete regalato un giorno migliore.  
 Continuate così! Grazie

Dr. Luigi Destefano

**Con piacere pubblichiamo lo scritto del dr. Destefano, responsabile del Servizio Trasfusionale di Orbetello che dopo il nostro invito ha prontamente inviato l'articolo di cui sopra. Lo ringraziamo per il tempo che ci ha dedicato e per il messaggio di speranza che lancia a tutti noi. Un sentito grazie, da estendere anche al suo staff, perché i nostri donatori che si recano ad Orbetello per effettuare la plasmateresi ne decantano la professionalità, l'ottima organizzazione del Servizio e la gentilezza con la quale vengono accolti dal personale medico e infermieristico che vi opera**

## CROCE DEI RAGAZZI DEL CIELO E DELLA TERRA

Da queste pagine dell'AVIS vogliamo questo mese sponsorizzare una bella iniziativa: quella di realizzare un'area dove ricordare tutti i nostri ragazzi saliti in cielo prematuramente. All'interno di questa Area, già individuata all'ingresso



del nostro cimitero, il progetto prevede l'innalzamento di una grande croce in marmo, la "Croce dei Ragazzi del Cielo e della Terra" raffigurata nel riquadro in alto. Si tratta di un'idea veramente eccellente, che l'AVIS sponsorizza in pieno perché è importante ricordare tutti i nostri ragazzi che se ne sono andati troppo presto. È fondamentale che il ricordo di ognuno di loro rimanga in noi, che ci sia una continuità aldilà della morte. La grande tragedia che ha colpito la nostra comunità ha giustamente catalizzato le emozioni di tutti noi, mettendo momentaneamente in una sorta di cono d'ombra il ricordo delle tante altre giovani vite che prematuramente sono scomparse. Probabilmente la morte improvvisa di Alexandra, Martina e Valentina, tre ragazze appena ventenni, giustifica questo umano comportamento ma crediamo non si debba mai dimenticare di ricordare in maniera adeguata tutti i nostri cari ragazzi perché il dolore che una madre e un padre provano di fronte alla perdita di un figlio è sempre lo stesso: immenso, sordo e straziante e merita da parte di tutti lo stesso rispetto e la stessa partecipazione. La Croce dei Ragazzi del Cielo e della Terra servirà anche a questo, a non dimenticare nessuno dei nostri figli. Chi vuole contribuire a questa iniziativa può farlo già da subito con una offerta che è possibile lasciare negli appositi contenitori posti all'interno di tutti i negozi del nostro territorio

AVIS COMUNALE SORANO

## UN NOSTALGICO RICORDO DI LUIGI SCOSSA

Vorrei ricordare in queste poche righe, il rigore morale di cui era portatore, un capacciolo d'altri tempi e più volte primo cittadino soranese, Luigi Scossa. Conobbi Gigi nella metà anni '50 quando la mia famiglia si trasferì da Piandisotto al Poio, per la precisione in via Archetto della Rocca Vecchia. Molte delle persone che ivi conobbi in quel periodo me le ricordo molto abbastanza bene e probabilmente in futuro racconterò su di loro nuovi aneddoti alle giovani generazioni soranesi. Ricordo Aurelio detto il "mazzoia" persona simpatica e scanzonata, nonno del prematuramente scomparso Luigino Fioretti. Accanto a lui abitava Adua con i figli Alfideo e Mariella Sbrilli; con loro la mia famiglia era in rapporto di grande amicizia. Poco sopra abitavano Garibaldi e Onelia e di lato, salendo verso il Poio, appunto, Luigi Scossa, detto "Gigi di Buchino", con sua moglie. Come ho accennato Gigi era una persona di grande levatura morale e con lui parlavo spesso e volentieri, anche se ero un ragazzino e non capivo interamente il significato di ciò che mi diceva. Mi pento, dopo che dal Poio andai a vivere sotto la Fortezza, di non aver più intrattenuto con lui alcun tipo di rapporto. Ricordo che mi raccontava di essere stato sindaco di Sorano durante l'avvento del fascismo e che a causa del fatto che era socialista, aveva subito pressioni e minacce di ogni genere. Proprio durante l'avvento del fascismo (questo però non me lo raccontò lui) poiché non voleva piegarsi al sistema che stava dilagando e non si piegò mai ad esso, una squadra di "camice nere" irruppe nottetempo all'interno della sua abitazione e tutti i facinorosi del gruppo lo oltraggiarono orinando davanti a sua moglie. Questa sconvolgente esperienza però non lo fiacò tanto è vero che una volta finita la seconda guerra mondiale, sempre fedele all'ideale socialista, fu nuovamente sindaco di Sorano e per quanto mi consti amministrò il nostro paese, come del resto aveva fatto prima, con onestà e competenza. Sarebbe opportuno da parte di chi si occupa di fatti storici, con maggiore competenza del sottoscritto, dedicasse al personaggio qualche riga di approfondimento. Si tratta di un positivo esempio da ricordare e da seguire da parte di chi avrà l'onore e l'onore in futuro di essere primo cittadino di Sorano. Si può non essere concordi con la dottrina socialista, ma di fronte ad un tale esempio di rettitudine, tanto di cappello comunque la si pensi. Spero, ma è una personalissima opinione, che in un prossimo futuro gli venga dedicata una via di Sorano.

Vs aff.mo Otello

## RACCONTI DI PRIMA

In tempi ormai lontani era usanza che nelle lunghe serate invernali le famiglie dopo cena si riunivano. "vado a veglia" dicevano. Poi tra dolcetti e vino, parlavano di vari fatti e narravano anche episodi di paure. Ricordo che una persona raccontò che un uomo per scommessa andò di notte dentro al cimitero. Camminando fra le tombe, il mantello gli si impigliò in una croce. Sentendosi tirare ebbe paura, cacciò un urlo e di corsa uscì dal cimitero saltando un muretto. Chi aspettava al di fuori disse che il muretto lo saltò a piedi pari e che correva come una Ferrari. Poi si girò verso di me e disse se avevo il coraggio di passare di notte davanti al cimitero. Risposi che nemmeno per un milione perché là c'era buio pesto e che già in casa, con la luce fioca mi era venuta la pelle d'oca. La serata poi finiva allegra e pacata tra una bevuta e una risata. Ora la gente di Sorano non ha più paura, la strada è illuminata e trafficata. I morti non fanno paura. La paura ora viene da fuori perché oggi i vivi sono cattivi.

Ettore Rappoli

## LA PREGHIERA ALLE ANIME SANTE DEL PURGATORIO

Vi saluto anime sante, vi saluto tutte quante. Siete state come noi, noi saremo come voi. Pregate Gesù per noi che noi lo pregheremo per voi. Quelle figlie e quelle spose che sono tanto tormentate, Gesù mio che voi le amate, soccorretele per pietà, pietà, pietà. Signore di quell'anime che soffrono in quell'ardore. un Padre nostro.

## LA PREGHIERA DELLA SERA

Il Signore sia benedetto che dà fine alla giornata e raccoglie sotto un tetto la famiglia affaticata. In quest'ora di riposo egli scende poi pietoso. Gabriele apre la via con saluto Ave Maria.

Antiche preghiere ricordate da

Anna Camilli

## Avvistamento di UFO a Sorano!!!..... o almeno credo



## CRUSCA, STILNOVO E... TROMBETTE

Quando partii da Sorano era l'aprile del 1945, in alta Italia le armi sparavano ancora, avevo compiuto da pochi giorni 15 anni. Mio padre era capo ufficio del dazio, quando da Roma gli arrivò un telegramma che gli imponeva di trasferirsi con estrema rapidità in Liguria, dove si era già scatenata la caccia ai simpatizzanti del vecchio regime, doveva rimpiazzare i colleghi "epurati". Non è che gli epurati fossero tutti fascisti, erano soltanto dazieri e come tali poco simpatici ai contribuenti e agli esercenti. Ci furono vendette, molte volte immotivate, ma per tanti era l'occasione per rifarsi di qualche torto subito. Purtroppo è sempre stato così. Quei direttori che si salvarono furono trasferiti al centro sud e quelli del centro al nord, questi scambi per aggiustare meglio le cose. Nostra residenza Albenga, cittadina di 20.000 abitanti che a noi giunti da Sorano ci pareva una città, dopo qualche tempo ci accorgemmo che si poteva considerare un "Sorano" perché tutti si conoscevano, vita, morte e miracoli. Oltre a noi cittadini, c'erano alcune migliaia di soldati, ritirati dalla frontiera francese da cui dovevano tenersi alla larga per un minimo di 40 Km., come clausola armistiziale. Fra quei soldati c'erano alcuni soranesi ma delle frazioni e conoscevano solo mio padre, venivano a trovarci, così ci scappava qualche spuntino, una bevuta e una chiacchierata. Il primo vero capacciolo che ci verrà a trovare sarà come un familiare, Sesto Pichini di Gigi di Fara, ma saranno passati svariati anni. Con l'autunno ritornai a scuola, frequentavo il IV° ginnasio, avevo cominciato a correre in bicicletta, andavo forte, tanto che a fine '46 avevo già vinto 8 corse e ottenuto ottimi piazzamenti. Un giorno un soldato compaesano sapendo che correvo, venne a dirmi che la domenica dopo avrebbero aperto una strada militare precisamente quella del Passo Teglia, metri 1.367, meglio conosciuto come passo della Mezzaluna, il toponimo si riferisce senz'altro ai saraceni che sbarcati nei pressi di San Remo salivano per la valle argentina fino a Molini di Triora, valicavano il passo e dilagavano verso il vicino Piemonte, a conferma, nelle immediate vicinanze, si trovano altre testimonianze, come la torre saracena di Garesio e la Pietra dei Mori al Colle di Nava. Con l'incoscienza più genuina, la domenica prendo 4 tubolari di scorta sapendo che avrei affrontato una strada sterrata e pericolosa. Partii per l'ignoto, non immaginavo che mi ero messo in una trappola che poteva arrecarmi gravi danni fisici. Chi non conosce quei posti pensa che io esageri, mi limito a dire solo il 40-50%. La salita era interminabile, ogni tanto trovavo le macerie di qualche casamatta. Quando finalmente scorsi la garitta posta sul valico, ma prima doveti transitare su di un tratto di strada a gradoni di cemento i quali permettevano ai motoveicoli di transitare anche con la strada innevata o ghiacciata. Giunto in cima al valico mi godetti uno spettacolo di bellezza straordinaria, intendiamoci non conoscevo la strada ma i profili dei monti che mi circondavano li conoscevo già tutti, dal Fronte al Saccarello, al Marguareis, al Monviso, mi erano ormai familiari. Ripreso fiato iniziai a discendere con cautela, ma ancora non avevo visto tutto, la discesa, più andavo avanti e più diventava ripida, tanto che ebbi paura di passare sopra al manubrio, ero disperato. Quando aguzzando l'ingegno pensai di passare dietro alla sella per ristabilire l'equivalenza dei pesi e infatti ci riuscii, cadere in quel posto sarebbe stata una cosa molto grave per il mio fisico. Arrivato alla barriera mi sentii salvo, da lì in avanti la strada sarebbe stata più umana. Dopo qualche chilometro attraversai un villaggetto nascosto fra le rocce, grande come San Valentino, non c'erano cartelli indicatori e neanche abitanti, forse erano sfollati perché zona di operazioni belliche, ma da lì cominciai a vedere un vero paese più a valle. Seppi poi che quel paesino si chiamava Andagna. Vedere davanti la strada molto bella mi pareva già di essere a casa anche se c'erano ancora un'ottantina di chilometri. All'ingresso del paese mi aspettava un bel fontanile di acqua fresca per dissetarmi e fu lì che feci un incontro molto particolare. Quell'incontro in sostanza è il motivo di questo mio lontano ricordo che mi piacerebbe che molti lo conoscessero, penso che ne valga la pena. A qualche metro da lì c'era un uomo che lavorava, a vederlo di dietro pareva una persona quasi normale, calzava degli zoccoli enormi ricoperti di stabbio, calzoni, si fa per dire calzoni, una toppa cucita sopra ad altre, una giubba altrettanto tappezzata e lurida, la folta barba nera gli copriva persino gli orecchi e sotto al cappellaccio chissà quante sorprese.... Con le mani nude prendeva stabbio e merda di vacca e costruiva una concimaia, era talmente intento al suo lavoro che non mi sentì arrivare. Mi avvicinai e gli chiesi come si chiamasse quella località. Si girò e vidi che dalla barba gli usciva solo il naso, poi si vedevano due occhi neri e penetranti. Senza guardarmi mi gridò a voce piena e sonora "E' arrivata la crusca!" Sentire la parola crusca in bocca a un cavernicolo mi lasciò di stucco. Gli erano bastate solo due parole a rivelargli la mia toscaneità. Studiavo al ginnasio e la crusca era di casa. Capii che il tipo parlava volentieri, era curioso, voleva sapere di dove ero, da dove arrivavo. Quando seppe che giungevo lì da Albenga mi guardò per vedere se ero tutto, ero il primo a discendere da quell'inferno in bicicletta, così gli divenni simpatico, mi disse che il paese era Molini di Triora e quello sopra Andagna. Parlammo per alcuni minuti, sentivo che aveva studiato nonostante l'apparenza, quando feci per ripartire mi volle dire ancora una cosa "Finalmente ho parlato col "dolce stilnovo". Era felice, forse in paese non aveva occasioni di parlare, chissà! A proposito dello stilnovo mi raccontò che a Genova, nel 1200, ancor prima di Dante un poeta anonimo aveva scritto una gustosa quartina che mi volle declamare per farmi capire che lo scritto in questione anche se i secoli erano passati non aveva bisogno di traduzione. Eccola:

"Chi per villa e per montagne, usa troppo le castagne, con vin brusco e con vinetta, sona spesso la trombetta".

La imparai subito a memoria, lo ringraziai e partii. Di questa bella avventura devo ringraziare un ignoto compaesano che non ebbi più occasione di incontrare né ad Albenga né a Sorano. Se mi leggerà si faccia vivo, ora sarà vicino ai 90 anni.

Gino Agostini



**STORIA VERA**

Ancora ragazzo, dopo la quinta elementare, mio babbo pensò bene di mandarmi a lavorare la campagna con mio fratello Antonio "Tonino" anche perché la voglia di proseguire gli studi non era nelle mie vene. Il babbo prese questa decisione anche per farmi capire quanto dura è la vita e che non si può stare al mondo senza fare nulla. Una mattina del mese di giugno, con mio fratello Tonino, andammo a Vitozza a zappare il mais ancora in erba. Passata qualche ora, per me di duro lavoro, ecco che mi arriva la sete oltre la stanchezza. Dissi al mio caro fratello che mi sarei recato a bere alla sorgente al confine con il terreno di mio zio Francesco. Naturalmente ebbi dal fratello le solite raccomandazioni: "Prima di bere passati dell'acqua fresca ai polsi. Bagnati la fronte e attendi qualche minuto". Ubbidiente rispettai le sue raccomandazioni. Solo che anziché prendere l'acqua con i palmi uniti delle mani decisi di chinarmi a bere come viene detto in gergo a "bove", ma mentre mi chinavo per succhiare l'acqua fresca dalla sorgente, nella stessa mi sembrò di vedere una serpe. Chiesi subito aiuto ed ecco che mio fratello accorse immediatamente al mio richiamo. Lui più esperto di me riconobbe che non era una serpe d'acqua ma una anguilla. Riuscimmo a prenderla e portarla a casa. Curiosi la pesammo e con grande stupore constatammo che superava anche se di poco il chilogrammo. Cucinata dalla mamma Costanza ci facemmo cena. Ammetto era cucinata anche bene.

Armando Camilli

**ESTATE 2012**

Anche quest'anno mio marito ed io siamo stati presenti alla festa del Capacciolo, il giornalino soranese assolutamente particolare. Proprio "capacciola" non mi sento, se con questo aggettivo intendiamo dire che uno è un po' testone e un po' lento a capire le cose, ma in fondo anch'io sono piuttosto cocciuta. Questo mi deriva senz'altro dall'esser figlia di un padre assolutamente soranese. E dunque non sentendomi estranea a tutti voi, sento di essere felice insieme ai simpatici e generosi soranesi. Senz'altro avrò mangiato a quattro palmenti tanto più che il cibo è stato come sempre delizioso. Grazie alle cuoche e a tutti quelli che con passione portano avanti il giornalino. Bravi! Ad maiora.

Baci

Floriana Rossi

**ANNETTA RICORDA**

Ricordo Sorano quando era vivo anche nel paese vecchio: dall'Arco del Ferrini fino alla Porta dei Merli era tutto pieno di negozi e botteghe di artigiani. Nei giorni della fiera dai poderi intorno a Sorano arrivavano in tanti con i somari per fare i loro acquisti. Venivano dalla Lente, da tutte le frazioni vicine: Elmo, San Valentino ecc. e con mezza lira potevano lasciare gli asini nelle stalle tenute da due vecchiette: Amabile e Michelina. Poi facevano una piccola sosta per bere un bicchiere di vino e mangiare quello che si erano portati da casa nella trattoria di Zelide che vendeva anche generi alimentari. Anche noi bambini, di domenica, andavamo da Zelide a prendere due soldi di liquerizia perché allora i nostri divertimenti erano molto semplici. Passato l'Arco, in Piazza Manfredo Vanni e in Via Roma si potevano trovare molti negozi e molti artigiani: Azelio il calzolaio con la sua piccola bottega, Pietro Sanità il falegname, Puccioni con il suo negozio di generi alimentari e merceria e i bei mobili dove teneva la pasta e i legumi che vendeva a peso. Risalendo Via Roma si incontrava l'arrotino Marino Muzzi che aggiustava anche le pentole e aveva due figli musicisti che suonavano a Roma. Poi la tabaccheria di Vito Sclavi e il sarto Francesco Franci che faceva i calzoni, le giacche e le camicie sia per lavoro che per occasioni di festa. Nei giorni di festa i più piccini comperavano cartocetti di semi da Brigida che vendeva in casa, oppure un piccolo gelato da Sole che con il bigonzo andava fino ad Acquapendente a prendere il ghiaccio, faceva il gelato con la sorbettiera e poi vendeva per la strada. Mi ricordo anche il bar di Babbucci che poi è diventato il bar di Mario Lupi e la tabaccheria di Marino Marini. Vicino c'era l'ufficetto di Peppetto che a quel tempo aiutava le mamme che avevano i figli al servizio militare, a leggere le lettere che ricevevano e a scrivere le risposte. In quei giorni Sorano era abitato da tante persone diverse, contadini ma anche quelli che avevano studiato e tutti frequentavano i caffè, i negozi dei barbieri, i sarti, i parrucchieri... un mondo vivo, operoso, che piano, piano è cambiato, ma io mi ricordo ancora quando non c'era spreco e sapevamo essere felici con poco.

Annetta Forti



Agatina e Nunziata

## CASTELL'OTTIERI

## PODERNOVO - LA STORIA DI PIPONE

Un contadino che viveva a Castello  
 e che dei somari era poco adatto  
 comprò per sua sventura un asinello  
 per rimpiazzare uno morto con un altro.  
 Pieno di dolori era questo asino,  
 vecchio, sdentato e con un piede zoppo  
 e ai tanti giovani, belli e brutti,  
 lui con la testa li riveriva tutti.  
 Era Pipone uno di quei farabutti  
 che ritrovarlo uguale è un caso raro,  
 aveva quel grullo tutti i labbri asciutti  
 per discorre ogni di con il somaro.  
 “Non voglio che per terra tu ti butti,  
 vola Marco la biada ti preparo,  
 se volentieri stai sotto la sella  
 ti do la biada e il fien di lupinella”.  
 Fu nel dicembre una giornata bella  
 quando a Firenze volle andar Pipone,  
 con ognuno di casa si favella  
 per andar a portar i capponi al suo padrone.  
 Quando fu affibbiata l'ultima tirella  
 prende in mano le guide col bastone  
 “Vola Marco altrimenti io ti disciplino”  
 e alla partenza il ciuco fa l'inchino.  
 Disse Pipone “Di correre non importa,  
 ti conosco e compatisco poverino  
 perché tutto il male è nella gamba corta.  
 Se seguiti così tu vai benino  
 e prima di mezzodì siamo alla porta  
 e se seguiti così stasera a cena  
 un quarto ti darò tra crusca e avena”.  
 Cinquanta passi aveva fatto appena  
 che il ciuco si è fermò ad annusar una pisciata,  
 allora Pipone fortemente mena  
 sulle spalle del somaro una legnata.  
 “Eppure la trippaccia tu l'hai piena,  
 hai mangiato un corvello d'impagliata”,  
 ma il ciuco sempre con il naso lì  
 e prima di un quarto d'ora non parti.  
 “Io ho già capito, tu vuoi le botte  
 ho detto di arrivare a mezzodì  
 ma con tutte le tue soste  
 non arriviamo neanche a mezzanotte”.  
 Giunto a casa dei padroni bussa alla porta  
 e gli apre la Maria la serva dei padroni  
 Vera ed Ermiglio  
 “Venga, venga Pipone venga via”  
 questa gli disse con allegra bonomia.  
 “Buon giorno Pipone”. “Salve signoria”  
 “Oh Pipone come sta la tua famiglia”  
 “Essi stanno tutti bene” “E ci ho piacere,  
 prendi la sedia e mettiti a sedere.  
 Prendi il fiasco Maria dagli da bere”.  
 Il povero Pipone è già sudato,  
 lui ringrazia come gli è dovere  
 e appena che il bicchiere ebbe vuotato  
 “Padrone” disse “di partire ho già pensato,  
 mi perdoni se manco ai miei doveri”.

“Pipi se voi restare il letto è già spiccato  
 se vuoi rimanere ti ospitiamo volentieri”.  
 “Grazie padrone mio troppo garbato  
 conosco il suo buon cuore naturale  
 ma la mia famiglia penserebbe a male”.  
 Scioglie le briglie e sul barroccio sale  
 eran le due dopo il mezzogiorno.  
 “Vola, vola Marco, mettiti in giostra,  
 vediamo di fare Natale a casa nostra.”  
 Ma quando che di miglia ha fatto un paio  
 si ferma sullo scalo di un binario.  
 Fermo il ciuco dorme e il barrocciaio  
 ha freddo e gli sembra di sta dentro un ghiacciaio.  
 Di lì passa la ciuca di un merciaio  
 che andava più veloce del vapore,  
 benché zoppo il ciuco si mette in cammino  
 ma una ruota s'incastra nel traversino.  
 Se non arriva gente in suo aiuto  
 la ruota rimarrà dentro a quel buco.  
 Intanto che questo fatto osservava  
 a nevicare piano incominciava.  
 A Pipone la salute non gli preme e  
 fu costretto a morir col ciuco assieme.

Dora Modesti Bernardoni  
 (insegnata dalla Nonna Rosa nel 1937)



Foto di Maria Pallavicini

Francesca detta Checca – Uliana – Ultimina - Maddalena